

## INTERVENTO DI P. LUIGI ORTAGLIO ofm

Ogni esperienza di fede religiosa dà vita ad una particolare spiritualità, che esprime sempre una propria visione della natura dell'uomo e del soprannaturale e che si traduce inevitabilmente anche in un particolare stile di vita. Tra le tante spiritualità esistenti evidentemente, in questa sede, a noi interessa la spiritualità cristiana, che si nutre di Sacra Scrittura, di teologia, di liturgia, di diritto, all'interno della quale ormai in duemila anni di cristianesimo sono nate e maturate, per ispirazione dello Spirito Santo, specifiche spiritualità, che, a seconda dei periodi storici, hanno accentuato particolari aspetti nell'ambito delle sue coordinate generali.

La spiritualità francescana nasce e si sviluppa a partire del XIII secolo all'interno di particolari coordinate storiche: a livello sociale la nascita della borghesia nell'ambito del sistema feudale, a livello ecclesiale il diffondersi di movimenti pauperistici e laicali che propugnano il ritorno al Vangelo, ma che a volte sfiorano nell'eresia.

La spiritualità francescana si sforza di rispondere a queste istanze socio-ecclesiali, puntando su una vita evangelica "sine glossa", privilegiando in particolare la povertà, la minorità e la fraternità innanzitutto con quanti sono destinatari della stessa vocazione, poi con tutti gli uomini ed infine anche con tutte le creature. Una nuova forma di vita religiosa, che sarà denominata per l'appunto "apostolica", la quale cerca di armonizzare vita contemplativa e vita apostolica, diventerà l'espressione di questa spiritualità. Per quanto riguarda

l'apostolato, esso smette di essere una prerogativa dei soli chierici, ma lo diventa anche dei laici, soprattutto attraverso il contatto diretto con la gente e la cosiddetta predica del buon esempio di sanfrancescana memoria.

Nell'ambito della plurisecolare storia della spiritualità francescana si colloca, come sua particolare espressione, l'Alcantarinismo, nato in Spagna nel XVI per impulso di San Pietro d'Alcantara, che si diffuse anche nel Regno delle Due Sicilie a partire dalla metà del XVII secolo. Si tratta di un riuscito tentativo di vivere un francescanesimo molto rigido, simile a quello delle origini, specialmente per quanto riguarda la povertà, la dimensione eremitica che si sposa con lo zelo apostolico (tra i Martiri giapponesi del 1597 vi sono anche alcuni frati alcantarini), un intenso spirito di preghiera contemplativa ed affettiva. Il successo di questa scuola di spiritualità francescana è confermata dai diversi santi e dai tanti beati che essa annovera. A livello istituzionale la riforma francescana Alcantarina si estinguerà nel 1897 ad opera di Leone XIII, il quale con la costituzione apostolica *Felicitate quadam* unì nell'unico Ordine dei Frati Minori le quattro famiglie francescane degli Osservanti, dei Riformati, dei Recoletti e degli Alcantarini. Comunque l'Alcantarinismo come movimento spirituale sopravviverà ancora almeno fino alla metà del secolo scorso.

Quando i primi frati alcantarini spagnoli approdarono a Napoli verso la metà del XVII secolo, le cronache del tempo attestano nella capitale del mezzogiorno d'Italia un vero e proprio rinnovamento sul piano culturale, spirituale ed ecclesiale. Come ad Assisi nel XIII secolo, così a Napoli nel XVII secolo esponenti di ogni ceto sociale, compresa l'aristocrazia, si sentiranno ispirati a vivere la spiritualità francescana secondo l'interpretazione alcantarina.

Lo studio storico critico di Francesco Lepore ci presenta la figura di un francescano alcantarino vissuto in Campania, tra il Napoletano, l'Alto Casertano, l'Irpinia ed il Sannio, dal 1818 al 1878: fra Carlo di S. Pasquale, al secolo Giuseppe Vitelli, nativo di Cusano Mutri (BN).

La vita francescana di Giuseppe Vitelli si snoda per 41 dei 60 anni della sua vita. Dal 1837 al 1842 è tra i Francescani Osservanti della Provincia di S. Ferdinando in Molise; dal 1842 al 1878, per il desiderio di una vita francescana più radicale, tra i Francescani Alcantarini della Provincia di Napoli e Terra di Lavoro.

Fino al 1866 egli dimora prevalentemente e sostanzialmente in tre conventi: Piedimonte Matese, Napoli-Santa Lucia al Monte, Mirabella Eclano; dal 1866 al 1878, per dodici anni, presso il paese natio di Cusano Mutri, in seguito alla legge eversiva del 7 luglio 1866, che espulse i religiosi dai loro conventi. I primi otto anni di vita francescana alcantarina costituiscono il tempo della vita "nascosta" di fra Carlo il quale sarà impegnato quasi esclusivamente nei servizi interni alla vita conventuale, i successivi ventisette anni costituiscono il tempo della vita "pubblica", in quanto contempererà la vita di preghiera con quella apostolica.

L'*excursus* esistenziale di fra Carlo si può definire vario e completo, nel senso che egli ebbe modo di incarnare e testimoniare molteplici aspetti del francescanesimo in genere e dell'alcantarinismo in particolare: l'adolescenza e la giovinezza trascorse a coltivare la terra ed a pascolare le pecore lo introdussero alla contemplazione di Dio nelle creature aiutandolo a sviluppare la stessa sensibilità di S. Francesco ed imparando a leggere la Parola di Dio scritta nel grande libro della natura; i cinque anni di Piedimonte Matese furono il tempo

della formazione e di una vita di preghiera vissuta anche con tempi di eremitaggio sull'esempio del santo alcantarino napoletano Giovan Giuseppe della Croce; i tre anni di Napoli-Santa Lucia al Monte, impegnato presso l'infermeria provinciale, furono il tempo del servizio ai fratelli più deboli, gli ammalati, tempo paragonabile all'esperienza di San Francesco dei lebbrosari della periferia di Assisi; i quindici anni trascorsi a Mirabella Eclano furono il tempo dell'armonizzazione del servizio alla fraternità, svolgendo un po' tutte le mansioni interne alla sfera conventuale (cuciniere, portinaio, ortolano, sacrestano), con l'apostolato tra la gente, mediante il servizio della questua. In questi anni si collocano due forti esperienze di sofferenza: una di ordine fisico (una patologia al piede sinistro di natura gottosa che lo accompagnerà per tutta la vita, rendendolo claudicante), un'altra di ordine morale-spirituale (una tempesta giudiziaria, che lo vide accusato da alcuni liberali del posto di fomentare "sprezzo contro le istituzioni e le leggi dello Stato", da cui uscì innocente).

Gli ultimi dodici anni, vissuti nel paese natale, furono gli anni della maturità umana e spirituale. Fra Carlo fece sintesi di tutta la sua esperienza spirituale francescana, che riuscì a vivere anche al di fuori delle pareti conventuali. Mentre altri religiosi, tornando in società, spesso si lasciavano andare ad una vita più rilassata, fra Carlo confermò il suo stile di vita improntato al silenzio, alla preghiera, alla povertà, alla rinuncia, all'apostolato.

L'apostolato di fra Carlo era costituito innanzitutto dalla testimonianza della sua vita evangelica, da una catechesi tesa a formare le coscienze purificandole da ogni forma di superstizione, dalla solidarietà con i sofferenti, dalla guida spirituale per quanti si rivolgevano a lui per essere orientati nella loro vita cristiana.

Dalla lettura del saggio storico - critico di Francesco Lepore emerge la statura di un uomo accompagnato durante tutta la sua vita dall'assillo di vivere autenticamente il Vangelo, costantemente alla ricerca di Dio, che sa trovare sia nel silenzio della preghiera e della contemplazione, che nel contatto con la gente. Grazie alla sintesi che fra Carlo riesce a maturare nella sua vita tra l'essere e l'agire, tra la contemplazione e l'azione, tra il chiostro e il secolo, tra lo spirituale ed il temporale, egli diventa un credibile testimone di Gesù Cristo e del suo Vangelo, un formatore di coscienze, un costruttore di una società più umana. In particolare Mirabella Eclano e Cusano Mutri diventano gli ambienti socio ecclesiali in cui maggiormente riesce ad incidere fra Carlo, il quale, sebbene appartenga ad altri tempi, si presenta a noi, sempre alla ricerca di nuove ed efficaci strategie per influire sulla realtà del tempo nostro, come un riuscito artigiano di una società più umana e di una Chiesa più evangelica.

Credo di poter dire, senza tema di smentita, che la cultura socio - religiosa campana è tuttora impregnata della spiritualità alcantarina grazie alla testimonianza ed all'azione di tanti religiosi laici, e tra loro in particolare fra Carlo di San Pasquale, che con il loro apostolato semplice e capillare per circa tre secoli hanno evangelizzato le masse, a partire dalla gente comune fino agli esponenti dei ceti sociali più alti, hanno fatto cultura, hanno influito sulla fede e la religiosità popolare. I semi del loro apostolato hanno affondato le radici nell'*humus* socio - ecclesiale campano e continuano a produrre i loro frutti seppur con i necessari e comprensibili adattamenti ai nostri tempi.